

## Estensione dei salari previsti dai CCNL

La crisi economica e sociale ha coinvolto in larga misura i lavoratori e le lavoratrici del nostro paese allargando la forbice delle diseguaglianze. La dinamica negativa dei salari, che negli ultimi 10 anni hanno subito un ulteriore caduta in termini reali come segnalato dai rapporti CES e ETUI, si è accompagnata alla crescita di ampi segmenti di lavoro “povero”. Dall’esplosione dei voucher, al ricorso massiccio dei tirocini formativi alla crescita del lavoro nero e all’economia dei “lavoretti”, il quadro dell’economia italiana appare segnato dall’aumento della precarietà dei rapporti di lavoro e da una pronunciata segmentazione del mercato del lavoro. Da ciò non è esente il mondo della scuola, dell’università e della ricerca e del lavoro autonomo povero.

Le riforme del mercato del lavoro, varate dal governo Renzi e Fornero, hanno accelerato una tendenza in atto, producendo un significativo slittamento della domanda di lavoro da settori ad alto e medio valore aggiunto a settori a bassa qualificazione e con una dinamica della produttività stagnante.

Le ultime rilevazioni statistiche (ISTAT e INPS) mostrano che al diminuire degli sgravi contributivi alle imprese la crescita dell’occupazione si è concentrata esclusivamente nei rapporti di lavoro a termine, mentre i contratti di lavoro a tempo indeterminato evidenziano un segno negativo nel rapporto tra attivazioni e cessazioni.

In questo quadro si colloca l’aumento vertiginoso dei contratti collettivi nazionali, che secondo l’ultimo rapporto CNEL si attestano a 868. Una cifra che riflette – come lo stesso istituto segnala – l’aumento dei contratti pirata, ovvero contratti di lavoro firmati da soggetti della rappresentanza privi di rappresentatività effettiva. Sono circa 500 oggi i contratti di lavoro che rientrano in questa fattispecie e che operano come fattori di riduzione del costo del lavoro, siglando contratti che vedono una riduzione dei salari di circa il 30 % rispetto agli standard definiti dalla contrattazione collettiva di riferimento.

Si pone quindi l’urgenza di intervenire sul piano politico per arginare la tendenza in atto all’espansione di una zona grigia nelle relazioni industriali, che coinvolge ampi settori della forza lavoro di questo paese. Per tale ragione crediamo che sia arrivato il momento di individuare per “legge” un **meccanismo di estensione dei minimi salariali previsti nei contratti collettivi**, dando piena applicazione al principio *erga omnes* e attivando congiuntamente un’azione politica per una legge sulla rappresentanza che copra tutte le aree del lavoro povero e non “contrattualizzato”. L’introduzione di una legge sul salario minimo si presenta quindi come una prospettiva necessaria per restituire centralità al nesso tra lavoro e libertà sancito dall’art. 36 della Costituzione, e al contempo di potenziare il ruolo e la funzione costituzionale del contratto collettivo nazionale nella regolazione del mercato del lavoro.

Riteniamo infatti che la ricomposizione del mondo del lavoro sia una strada necessaria per restituire al paese una prospettiva di una crescita diffusa, che coinvolga tutte le componenti della società, a partire dalla classe lavoratrice.